



L'udienza al Collegio Maronita (Arisa)

L'udienza

Nel discorso al Pontificio Collegio Maronita di Roma l'invito a essere pastori capaci di consolare un popolo disorientato

Il Papa: il Libano sia luce e segno di pace per il Medio Oriente

Il Libano sappia «essere luce per i popoli della regione e segno della pace che viene da Dio». Il Papa usa un passaggio dell'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II «Una speranza nuova per il Libano» per richiamare la vocazione del Paese dei cedri nella martoriata terra mediorientale. L'occasione è l'udienza al Pontificio Collegio Maronita di Roma a dieci anni dall'approvazione del suo statuto. Un incontro in cui Francesco, nel denunciare il rischio «di venire assorbiti dalla cultura del provvisorio e dell'apparenza», sottolinea come gli anni di formazione siano anche un'opportunità «per farsi gli ancoraggi contro la mondanità e la mediocrità». Si tratta infatti di pre-

pararsi oggi a quello che sarà il proprio compito domani. «Il popolo che vi sarà affidato, disorientato dall'instabilità» del Medio Oriente – aggiunge in proposito il Papa –, «cercherà in voi dei pastori che lo consolino; pastori con la parola di Gesù sulle labbra, con le mani pronte ad asciugare le lacrime e ad accarezzare volti sofferenti; pastori dimentichi di sé e dei propri interessi; pastori che non si scoraggiano mai, perché traggono ogni giorno dal Pane eucaristico la dolce forza dell'amore che sazia; pastori che non hanno paura di «farsi mangiare» dalla gente, come pani buoni offerti ai fratelli». Forte nel discorso del Pontefice il richiamo a quelli che vengono definiti eroi di

santità. San Marone, san Charbel, santa Rafqa, sono «i modelli da imitare per respingere le tentazioni di carriere, potere, clericalismo. Il corso che onora la vita cristiana non è l'ascesa verso i premi e le sicurezze appaganti del mondo, ma la discesa umile nel servizio». È proprio richiamando queste testimonianze di fede occorre guardare ai giovani, che sono «promessa dell'avvenire e il più serio investimento per il vostro ministero». «Come Chiesa – ha detto Bergoglio – vogliamo averli sempre più a cuore, accompagnarli con fiducia e pazienza, dedicando loro tempo e ascolto». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Amoris laetitia «dibattito fraterno»

Kasper: con chi ha opinioni diverse discutere con "amichevole affetto"

LUCIANO MOIA

Amoris laetitia è un testo che punta a diffondere coraggio e serenità nelle famiglie, «un liberante messaggio sulla gioia dell'amore». Si può e si deve discuterne, ma senza divisioni e senza contrapposizioni. Anzi avviando «discussioni fraterne», «con amichevole affetto per tutti coloro che sono di opinione diversa». Vista la gamma molto ampia di argomenti affrontati dall'Esortazione post-sinodale pensare che il dibattito si possa chiudere in breve sarebbe fuorviante e forse anche ingiusto. Il confronto è benvenuto, ma si deve portare avanti su un piano di rispetto, reciproca attenzione. L'indicazione arriva da un cardinale-teologo che è forse tra i più profondi conoscitori dell'Esortazione post-sinodale. Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, non è soltanto uno dei teologi più ascoltati dal Papa, ma anche l'esperto a cui lo stesso Francesco ha affidato la relazione introduttiva al Concistoro del 21 febbraio 2014 sul «Vangelo della famiglia». Un intervento coraggioso che ha aperto la strada al dibattito sinodale ed è considerato una sorta di «bozza» ideale di Amoris laetitia. Il saggio che arriva in questi giorni in libreria – *Il messaggio di Amoris laetitia. Una discussione fraterna* (Queriniand pagg. 77, euro 10) a quasi due anni di distanza dalla pubblicazione del testo di papa Francesco, non intende affatto avere toni ultimativi ma offrire spunti di riflessione per orientare il dibattito in modo più razionale e meno violento. E Kasper per primo dà prova di riflessione dialogante. Certo, le opinioni, al solito, sono espresse in modo chiaro, sintetico, efficace, ma senza la pretesa di escludere altri contributi anche di segno diverso. L'analisi abbraccia, in modo riassuntivo, l'intero percorso dell'Esortazione post-sinodale, senza soffermarsi soltanto sulla solita diatriba: «si o no la comunione ai divorziati risposati?». Ma anche senza eludere il discorso. Proprio su questo tema il contributo di Kasper appare di profondo equilibrio e di grande finezza. Rispetta il pensiero autentico del Papa, senza pretendere di arrotolarlo né tra i rigoristi né tra i lassisti. Ribadisce che il criterio di giudizio per tutte le situazioni critiche è quello del discernimento, che è segno di considerazione e

In un libro il cardinale teologo offre tre criteri per leggere l'Esortazione post-sinodale nei confronti delle unioni non pienamente coerenti con il matrimonio cristiano

gesto di prudenza. In qualche modo una conferma della risposta arrivata da Papa Bergoglio nel dialogo con i confratelli gesuiti durante il viaggio in Perù dello scorso 19 gennaio, l'esigenza cioè di superare la logica del «fin qui si può, non qui non si può». Ogni situazione va contestualizzata, analizzata nelle sue premesse e nei suoi sviluppi, considerata alla luce delle particolarità e uniche condizioni in cui si è concretizzata. Di fronte allora al dilemma di una coppia di divorziati risposati – per arrivare al contestato capitolo VIII – che si interroga sul senso del nuovo legame e sulla coerenza del proprio cammino di fede, Amoris laetitia – spiega Kasper – «non dà una concreta risposta diretta», soprattutto evita di entrare nella casistica che risulterebbe comunque incompleta, prescrittiva e quindi incapace di abbracciare tutte le possibilità. Offre però tre criteri di giudizio che il cardinale di origini tedesche sintetizza così. Il primo è quello dell'integrazione. Il Papa spiega con chiarezza che matrimoni civili, unioni di fatto e unioni tra persone omosessuali «non corrispondono alla visione cristiana del matrimonio», ma anche in queste situazioni possono esserci elementi positivi quando presentano «relazioni durature, in presenza di mutuo affetto e di un vincolo di fedeltà, di responsabilità e cura reciproca come la cura e l'educazione dei figli». Matrimonio sacramentale e unioni irregolari (il Papa avrebbe posto l'aggettivo tra virgolette, Kasper non li usa) non sono sullo stesso piano, ma le persone coinvolte possono essere invitate a partecipare alla vita della Chiesa «verso la piena realizzazione dell'ideale». Il secondo criterio è il discernimento tra divieto oggettivo e colpevolezza soggettiva. Qui entra in gioco il ruolo della coscienza personale e di coppia, che secondo la visione di Francesco ha una dignità inviola-

bile. La Chiesa, ha spiegato in Amoris laetitia, ha il compito di contribuire alla formazione delle coscienze, non di sostituirla a un giudizio personale. Il terzo criterio è quello ispirato dall'amore e dalla misericordia che deve sempre guidare l'applicazione di una legge. Kasper spiega che in questo caso il riferimento va a Tommaso secondo cui «ogni legge generale è incompleta poiché non prevede tutte le circostanze concrete e pertanto non può in anticipo regolare concretamente tutte le situazioni». C'è una differenza sostanziale da questa «etica della situazione», ispirata dalla prudenza e la «teologia delle situazioni» che pretenderebbe di ignorare la legge generale. In questa logica, osserva ancora il porporato teologo, «non si può condannare o escludere» una persona per sempre. Una svolta nella teologia morale? Kasper preferisce parlare di un «cambio di paradigma» nel solco della tradizione, «una sfida all'ulteriore riflessione teologica e a ripensare la prassi pastorale», un invito a recuperare «il carisma del discernimento spirituale», non per aprire «un'epoca di fatali conflitti», ma di una nuova gioia (laetitia) nella Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Amoris laetitia", un abbraccio a tutte le famiglie

(Sicilia)

LE INIZIATIVE

Documenti già varati da quattro conferenze regionali e due diocesi

Le parole di papa Francesco al punto 300 di Amoris laetitia sono chiarissime, per chi vuole leggerle con cuore aperto e buona volontà: «I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo». E questo perché «le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi». Da qui l'esigenza di discernere ogni situazione senza pretendere che ci possano essere, scrive nel testo di cui parliamo qui a fianco il cardinale Kasper, «una ricetta generale e norme di legge particolari applicabili a tutti i casi». Una sottolineatura che sollecita vescovi e

conferenze episcopali regionali a definire i propri orientamenti per dare concretezza alle parole di papa Francesco e avviare una nuova prassi pastorale. La Chiesa italiana fin da subito si è mossa in questa direzione. Campania, Sicilia, Emilia Romagna e Piemonte hanno già approvato "linee guida" sul capitolo VIII di Amoris laetitia. Documenti simili sono già stati annunciati dai vescovi della Lombardia, mentre quelli del Triveneto hanno avviato la discussione. Ma ci sono anche delle diocesi che si sono mosse autonomamente. Dopo Bergamo, che aveva varato un suo documento nel dicembre scorso, è ora la volta di Como, di cui parliamo nell'articolo qui sotto. (L.Mo.)

«Più vicini alla fragilità dei legami»

ENRICA LATTANZI
COMO

Accompagnare, discernere e integrare le fragilità. Ecco i punti della «Nota pastorale di Amoris laetitia» diffusa all'inizio della Quaresima dalla diocesi di Como. Il documento del vescovo Oscar Cantoni si espone sulle situazioni «dette irregolari» e offre «vie di discernimento per l'accesso ai sacramenti e alla vita parrocchiale delle persone separate, divorziate che vivono una nuova unione, da cui, magari, sono nati dei figli». La Nota è frutto di «dialogo durato oltre un anno e mezzo, fondato sul confronto vivace con sacerdoti, laici ed esperti». Così spiega Cantoni, mentre ringrazia i diretti collaboratori di que-

sto impegnativo progetto: il delegato per la pastorale familiare, don Luigi Savoidelli, e monsignor Angelo Riva, docente di teologia morale. «Vogliamo far capire – aggiunge – che non c'è uno sguardo giudicante, ma di misericordia. C'è una Chiesa che accoglie, che cerca di entrare nel dramma delle relazioni che si interrompono e nelle dinamiche dei nuovi legami». Per sostenere in questo cammino verrà istituito un apposito «Servizio diocesano per situazioni di fragilità familiare». «La Chiesa di Como – dice don Fabio Formica, vicario episcopale per la pastorale – si è messa in gioco e ha colto l'invito di papa France-

scò: declinare nella realtà particolari le risposte di cui oggi hanno bisogno le famiglie». Il punto di partenza, sottolinea ancora Cantoni, è «la testimonianza della bellezza della famiglia e della grazia del sacramento del matrimonio». Ma quando il vincolo si rompe, «non c'è un ritorno al vincolo», ma «una presenza di pastori che sappiano conciliare la credibilità della dottrina, la forza della teologia, con le ferite dell'uomo da curare e guarire». Il senso di questo cammino è «pedagogico». Quattro gli atteggiamenti: verifica della vita cristiana; umiltà e consapevolezza della condizione «irregolare»; pentimento per il fallimento del precedente vincolo ma-

trimoniale (vaghiando anche responsabilità personali e ipotesi di nullità); irreversibilità della nuova unione. Non è scontata la riammissione ai sacramenti: «È un percorso di grazia che non offre soluzioni precostituite, ma esprime attenzione alle persone e alla loro maturità». Un cammino esigente – è la conclusione del vescovo Cantoni – di una Chiesa che «non corre dietro», adattandosi alle situazioni e al pensiero diffuso, ma «come incontro» a chi sente un autentico desiderio di bene e di vita cristiana». Dal teologo Riva una sottolineatura: «La Nota si rivolge alle situazioni «irregolari», ma in un cammino di Chiesa diocesana che ha a cuore i giovani che si preparano al matrimonio, le famiglie tutte e gli sposi che vivono i primi segni di fragilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. Così la «Settimana dell'albero» fa crescere il dialogo

BARBARA UGLIETTI

Perché tanta gente a un ciclo di incontri sull'ebraismo? Beh, perché c'è tanto interesse». La risposta – semplice quanto spiazzante per chi tutti giorni è chiamato, nel suo lavoro, a scrivere di intolleranza, estremismo, paura dell'altro – è offerta con stupida naturalezza da Miriam Camerini, attrice-regista teatrale e ideatrice della «Settimana dell'albero», l'evento sull'ebraismo (coincidente con il Capodanno degli alberi ebraico, la festa in cui si ringrazia per i frutti della terra) che si è svolta a Milano dal 5 all'11 febbraio al Refettorio ambrosiano, nella parrocchia al quartiere Greco guidata da don Giuliano Savina. Lei nata in una famiglia di ebrei osservanti, è studiosa di ebraismo e si definisce «narr-attrice». Raccontare e rappresentare sono due cose che le riescono benissimo: ha il dono, evidentemente ben coltivato, di porgere concetti affascinanti ma complicati. La sua proposta ha avuto un'accoglienza

importante. Il bilancio farei: centinaia di persone – laici, cattolici, ebrei, musulmani – si sono incontrate al Refettorio con la voglia di «capire». Gente che ha seguito con attenzione i sei eventi sull'ebraismo – testi, musiche, canti, cinema, cibo, studio – mettendo in circolo l'antidoto più efficace contro gli «ismi», gli slogan, e la realtà semplificata che invadono social e Tv. «Quella è un'interpretazione distorta del reale – spiega Savina –. La gente ha un fortissimo desiderio, un bisogno, direi, di conoscere e di essere riconosciuta, di condividere, di stare insieme. Il cardinal Martini diceva: se vuoi conoscere una realtà, non comprare un libro, vai a incontrarla, accompagna un amico. A Milano ci sono tante proposte di dialogo interreligioso, tutte originali, in-

Al Refettorio ambrosiano un itinerario di approfondimento e scoperta dell'identità ebraica. La «narr-attrice» Camerini: c'è grande interesse. Don Savina: la gente ha bisogno di conoscere

teressanti. Il Refettorio ha però una sua particolarità: qui ci si siede intorno a un tavolo, ai «tavoli», quelli su cui tutti i giorni mangiano le persone della nostra comunità, e ci si guarda in faccia. Si condivide nel senso più autentico del termine. Inciampando, anche, a volte, perché non sempre tutto è facile, perché non sempre tutto riesce. Ma poi ci si rialza. In ogni caso – scherza don Giuliano – se inciampiamo, qui dentro, finiamo sulle sedie di Kartell. Si perché il refettorio è uno spazio bello, raffinato, di design. Un posto cui vien voglia di «stare». Nel segno della solidarietà e dell'attenzione agli ultimi. I tavoli sono stati regalati da artisti e designer all'Associazione per il Refettorio», che nella messa della Caritas propone incontri, concerti, spettacoli. Sono di legno, bellissimi. Vissuti e pieni di vita. Durante la

«Settimana dell'albero» sono stati protagonisti. Su questi tavoli si è mangiato durante la cena dello «Shabbat per tutti». Su questi tavoli si è studiato durante la «Yeshiva sotto l'albero», nel pomeriggio che ha testimoniato il Refettorio in una scuola tradizionale ebraica. «Questo di Greco è un quartiere di periferia – spiega don Giuliano –. È sovrastato dai binari del treno, è accompagnato dal suono dei treni che vanno e vengono tutto il giorno, tutti i giorni. A volte penso ci sia un significato, come se dalla nostra realtà, relativamente piccola, «portassimo» continuamente qualcosa da qui al cuore della città, e anche più in là». Probabilmente quello di cui parla Francesco quando sottolinea la ricchezza delle periferie, quando ci invita a scoprirle, un passo dopo l'altro. Miriam Camerini, dopo la cena del Sabato ebraico, di passi ne ha fatti. Era Shabbat (niente mezzi), ed è tornata a casa a piedi. «Mentre camminavo ogni tanto sorridevo. E pensavo: sì, questa sera abbiamo fatto qualcosa di buono per il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontro con Miriam Camerini (in piedi)